

Progetto Laclos: una scrittura operativa per l'eutopia¹

Per una scrittura dell'Utopia Concreta.²

Dire “per” una scrittura dell'Utopia Concreta, invece che semplicemente indicarla con “la”, ha un preciso motivo. Ben lungi da richiami fuori tempo all'impegno militante della Letteratura o dell'Arte o, detto in francese, all'*engagement*, si vuol porre qui l'attenzione, con questa sottile differenza, sulla profonda crisi geopolitica planetaria che, nel ridotto ma importante scacchiere europeo, assume, per l'Italia, forme patologiche di gestione e di prospettive della politica dei politicanti.

¹ Ripropongo qui alcuni brani e una selezione di tavole ed elaborazioni grafiche tratti da *Laclos e l'isola delle ellissi. L'ultimo viaggio di Choderlos de Laclos. Diario segreto, Napoli-Taranto 1803*, Taranto, Scorpione Editrice, 2012. Oltre quanto già detto nel primo brano, in relazione al tema del paesaggio e ad una creativa e operativa “Nuova cartografia dello Sguardo e del Sentimento”, riproporre tali materiali in questo volume di *Scritti* è tanto più opportuno considerando che il “teatro” di queste *visioni laclosiane* è proprio quella baia di Taranto e i suoi territori contermini che oggi sono al centro di una profonda e drammatica crisi, tanto della propria identità presente che del progetto del proprio futuro. In tale quadro, e in una prospettiva di rilancio fecondo di una visione non conformista di un possibile ridisegno, questi materiali possono fornire un contributo, sia pure modesto, una sollecitazione per un diverso modo di affrontare tale crisi sistemica. Un piccolo mattone per arrivare, si spera in tempi non lontanissimi, a sovvertire il drammatico immaginario sociale e ambientale di questa comunità.

² R. PERRONE, *Laclos e l'isola delle ellissi*, cit. p. 406.

Il ruolo che la letteratura, le arti, le scienze e le professioni possono esercitare in questa confusa temperie avvitatasi verso il baratro è semplicemente quello di esercitare un diverso *sguardo sul mondo*, alla maniera che questo *Laclos*, per me, ha qui scoperto esso stesso e rilanciato verso i suoi lettori.

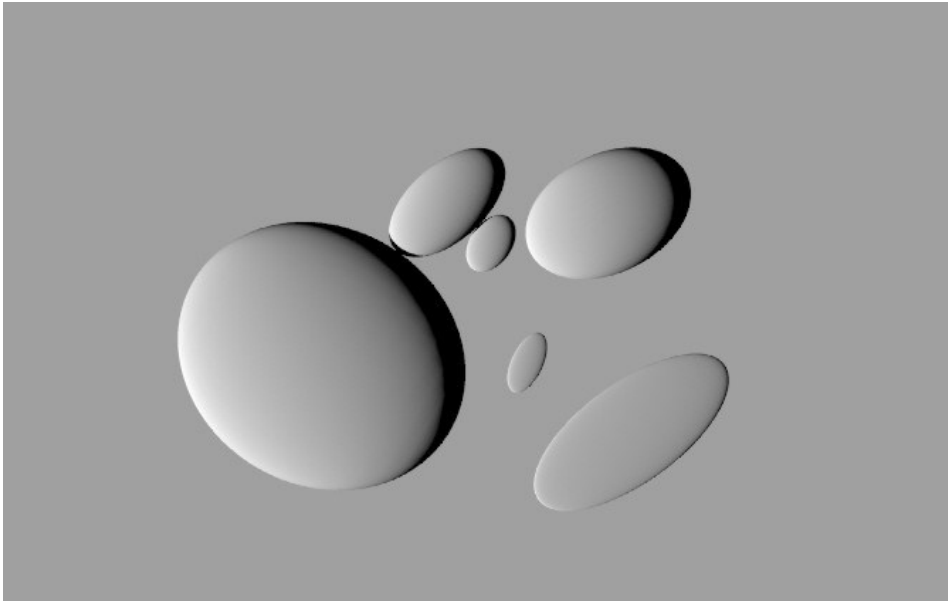
Se è vero che “Vedere è Rappresentare è Costruire il Mondo”, chiunque eserciti forme espressive di qualunque natura crediamo senta già, dentro di sé, il bisogno e la libertà di non avere alcun limite; ma qui gli si chiede di dire la sua, e di dirla forte, sugli orrori dell'oggi per poter leggere la realtà in modo adeguato al progetto del futuro. Dunque, che nessuno si senta *engagé*, ma che viva fino in fondo la sua anarchica creatività costruttiva e de-costruttiva.

Qui si parla di scrittura in quanto “testo” che, senza avere ingenuità ecumeniche, pretende di sommare nella stessa “visione” l'ottica strutturalista e quella decostruzionista, il pragmatico e l'analitico, l'anarchico e il comunitarista, nell'intento primario di esercitarsi alla pratica della scrittura in quanto *ra-presentazione* di un testo, sia esso letterario o artistico, una ricerca sul visibile come un sottotraccia storico che cuce crune d'ago rimaste sepolte o misconosciute o neglette; o la ennesima illustrazione di una ipotesi sull'origine e la forma dell'Universo.

Il *de-signare* diventa dunque il mezzo per tornare a fare i conti con l'opera (il testo) in quanto tale, al di là di ogni possibile e successivo problema di interpretazione; e se il *designum*, l'indicare, è alla base di quel “dar nome alle cose” a cui pure questo *Laclos* si sente attratto concretamente, allora possiamo sentirci molto vicini ad una tabula rasa da ogni preconcetto o restrizione di sorta, nella rifondazione non di un pensiero né di una “visione”, per quanto inevitabili a posteriori, ma della pratica stessa del guardare il

mondo e de-scriverlo, de-signarlo, ra-presentarlo, e pervenire così alle infinite declinazioni possibili nella sua costruzione.

In conclusione, non si tratta di abdicare dalla politica ma tornare al testo (il paesaggio) per riavvicinarsi e ridisegnare, se possibile, l'idea stessa della Politica. In tal senso, il messaggio profetico, l'esempio e la lezione storica di Adriano Olivetti, riletti oggi, sono tutti da riscoprire e da reinterpretare. È una delle cose che, modestamente, ho cercato di fare in questo lavoro.



Parva Lectio de Magna Tarentum.

Certe strutture, vivendo a lungo, diventano elementi stabili per un'infinità di generazioni; esse ingombrano la storia, generandola, e dunque ne regolano lo scorrimento. Altre si sgretolano più rapidamente.

F. BRAUDEL, *La lunga durata.*

«Se osservate le mappe davanti a voi, Saint-Cyr, non vi sfuggirà la particolare conformazione dei territori intorno a questa baia mirabile sotto ogni punto di vista. Il suo stesso profilo litoraneo è quanto di più insolito e curioso si possa vedere fra le città di mare del Regno di Napoli. È ben vero che formulo questo giudizio, per gli altri luoghi, con quanto ho potuto vedere consultando solo le mappe e gli atlanti che riguardano il sud dell'Italia, tranne Napoli, da cui sono passato. Eppure, credetemi, anche il paragone con quella splendida città e il suo golfo è più che lecito, e basteranno anche a voi pochi giorni per rendervene conto personalmente. In quanto a queste mappe che vedete e ai rilievi disponibili, a quelli che abbiamo dovuto fare da soli qui e a quelli che è ancora necessario fare, richiamo ora solo la loro fondamentale importanza per i nostri obiettivi, ma ne riparlerò alla fine. Vedete come tutto l'immenso favore che la Natura ha accordato a questi luoghi si disegna nel doppio sistema di bacini, quelli interni e quelli esterni, che l'isola della città divide proprio nel loro mezzo. Parlo al plurale anche per quelli esterni perché, considerati come forme individue e sovrapposte, essi vanno intesi nelle loro molteplici articolazioni e

capacità di servire agli scopi necessari, articolazioni verificate con ripetute ispezioni e rilievi sui luoghi. Esse rivelano un insieme di forme geometriche pressoché perfette che, nel loro intreccio, spingono naturalmente l'osservatore, sia esso fortificatore, geografo o reggitore della città, verso l'ipotesi di scenari ben più ricchi e vantaggiosi per la città stessa, per la sua difesa anzitutto ma anche per la sua crescita futura che sia armonica per le esigenze, i desideri e la prosperità dei suoi abitanti. Tali forme geometriche sono essenzialmente riconducibili ad una, che più si avvicina a quelle esistenti, anzi spesso si sovrappone ad esse con perfetta identità: l'ellisse. Come potete vedere, è di questa che mi sono ampiamente servito, nelle sue più varie dimensioni e proporzioni, per costruire, se così posso dire, il mezzo, lo strumento principe della mia indagine e al contempo l'immagine, la fisionomia stessa e l'articolazione profonda, meno visibile, dell'oggetto complesso che dovevo indagare.

Ma veniamo alle questioni strategiche fondamentali di carattere militare.

Il porto, nella sua ubicazione attuale, si rivela insufficiente per ricoverarvi anche la nutrita flotta di vascelli militari che la piazzaforte immaginata dovrebbe possedere. I bacini interni, che insieme formano il Mar Piccolo e che offrono un discreto pescaggio, non possono essere raggiunti a meno che non si demoliscano i ponti esistenti e li si ricostruisca, o almeno uno si essi, con una campata di luce sufficiente e con passo levatoio in legno. Non c'è dubbio che là sarebbero più al riparo, con tutto lo spazio necessario per edificarvi gli arsenali. Tuttavia, ponderando bene le alternative, l'ipotesi ha incontestabili punti di debolezza, il principale dei quali è che il naviglio avrebbe bisogno di tempo prezioso per uscire in rada e posizionarsi alla bisogna, in caso di difesa della città, oppure

per prendere il largo. In un caso o nell'altro, occorre essere davanti alla città verso mare per opporsi al pericolo maggiore, e non alle sue spalle. Ecco allora la necessità di intervenire sulla rada di Mar Grande, facendola diventare a sua volta un bacino protetto, che in gran parte è già, considerato che le secche presenti ad ovest, fra le isole e la Punta della Rondinella, costituiscono una barriera naturale all'ingresso in rada, che prenderebbe così, come vi dicevo, una forma perfettamente ellittica e perciò anche più comoda da conservare, realizzando ovviamente alcune opere a ciò necessarie: un sollevamento dei fondali fra la detta Punta e le isole, già quasi collegate fra loro, lasciando una bocca di ingresso e di uscita fra l'isola di S. Paolo, all'altezza del suo forte, e la punta di fronte a questo, quella di S. Vito. Sul periodo più lungo, considerando la vita della città in assenza di conflitti, ho ipotizzato di far emergere questo collegamento, dai fondali verso l'esterno del pelo d'acqua, rendendolo stabile e percorribile attraverso un unico pontile, con parti mobili sul varco del forte. Questo servirebbe non solo a rendere più riconoscibile e sicura la rada ma anche a facilitare l'uso delle due isole, o almeno la più grande, a beneficio della città, come appoggi per la pesca, la caccia o altri svaghi. Ma per le strategie immediate, ciò consentirebbe innanzitutto alla conchetta del porto, ora insufficiente, di allargarsi nelle aree adiacenti, pur sempre le più vicine alla città, sia ad est come ad ovest di essa. In queste può realizzarsi un arsenale provvisorio, in previsione dell'allargamento degli ormeggi in quella zona; così come, alla condizione già detta di adeguare i ponti, altri manufatti di ricovero possono edificarsi nel Mar Piccolo, per lavori più lenti e al servizio anche della pesca, così importante per questa città. Su tempi più lunghi però, pensando ad un disegno definitivo e resa sicura la rada di Mar Grande,

è in quest'ultima che l'arsenale principale dovrebbe trovare collocazione.

È dunque evidente per più motivi l'importanza del forte di S. Paolo nella sua posizione, ben intuita e rilevata da Soult, e la cinta delle batterie che dovrebbero coprire l'isola. Ma, oltre ad un possibile diverso disegno del forte stesso, la sua capacità di difesa può e deve essere più efficace ed accresciuta con il rafforzamento dei presidî di Punta Rondinella e di Punta S. Vito. Posti alle estremità del lungo molo della rada, il primo è essenziale per la sorveglianza sul lato ovest del golfo, che al momento ha forse come unico punto debole proprio la più grande delle isole, S. Pietro, proprietà del Capitolo Arcivescovile della città, che tiene alla sua integrità e all'esclusivo uso agricolo. Vi informo, Saint-Cyr, che non sarebbe impossibile raggiungere un accordo bonario per istallarvi almeno una batteria di adeguate dimensioni, ma al momento credo di ritenere non strettamente necessario questo obiettivo. Dalla parte opposta, il presidio di S. Vito è l'ideale per sorvegliare e regolare l'ingresso e l'uscita del naviglio dalla rada. Poiché abbiamo già rilevato a distanza un bastione di discrete dimensioni alla base della torre di Punta Rondinella, che tuttavia è da verificare nelle prossime ispezioni, è necessario rafforzare la torre di S. Vito con un fortino di secondo ordine che possa, in seguito, adeguarsi fino a poterlo definire come il complemento speculare in terraferma del forte su S. Paolo. Se dunque si osservano nel loro insieme i due fortini alle punte della rada e al centro il caposaldo di S. Paolo, sarà più facile intenderli, come io credo e spero convenienti con me, Saint-Cyr, come la risposta più adeguata alle accresciute esigenze di difesa della città e alla sua importanza. Un intero sistema si sostituisce così al debole e disperso pelago di batterie che devono riferirsi tutte al castello sull'isola della città; ma quest'ultimo fu concepito,

sia pure magistralmente, in altra epoca, per altre esigenze e per diversi mezzi di offesa.

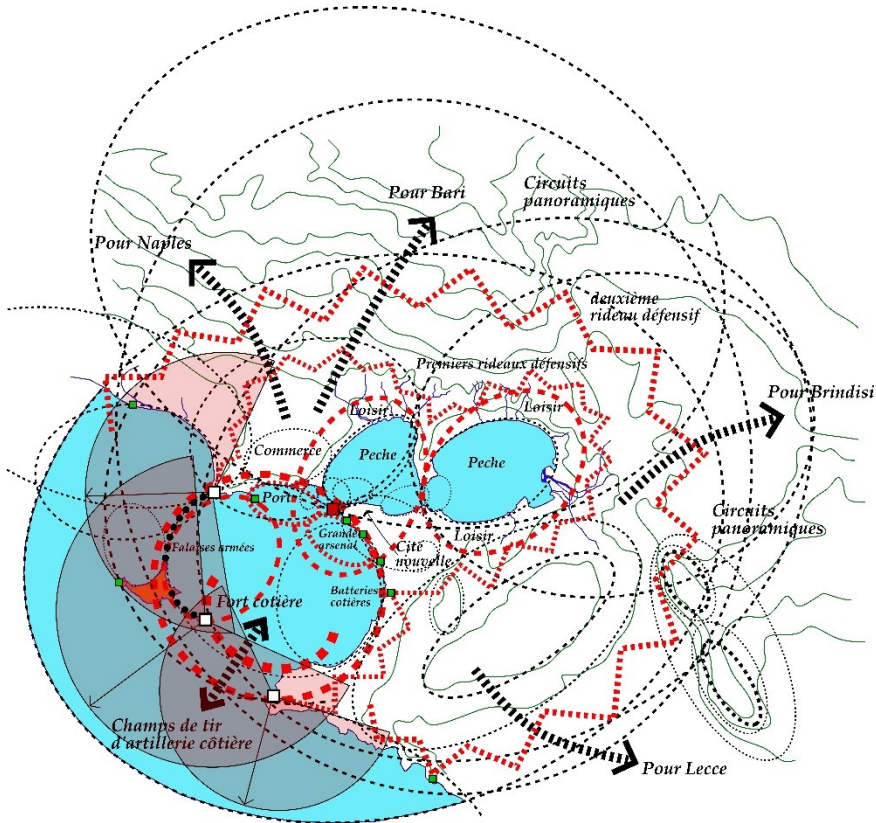
Inoltre, questi tre presidî vengono a situarsi in punti sensibili anche della più larga cinta difensiva, o “catena”, che tiene al suo interno, sulla terraferma, tutte le contrade, i villaggi, i castelli e le terre più vicine alla città che sono vitali per la sua sopravvivenza, soprattutto in caso di assedio di lunga durata e ancor più se proveniente dall'interno. Quest'ultima è, infatti, un'eventualità che non può essere trascurata, seppure le offensive dal mare, oggi, sono praticate con più favore. Ma dunque, si pensi ad esempio alle sorgenti di acqua dolce a nord della città, alle fonti del fiume Galleso, o le grandi saline a sud-est. Sono naturalmente compresi nella catena difensiva i seni del Mar Piccolo con tutta la loro importanza per la pesca; e a tal proposito è evidente la convenienza nel congiungere anche le punte che separano i due seni, quella del Pizzone e quella della Penna. Un ponte mobile anche qui, sia pure di più modesto impegno costruttivo, renderebbe più sicuri i collegamenti fra le terre a nord dei bacini e la città, soprattutto in previsione delle espansioni della stessa ad est come a nord, che tuttavia rimarrebbero, almeno entro un periodo abbastanza lungo, ricomprese nella grande cinta esterna. Questa, come si vede, coincide con il circuito ellittico più allargato, che si prolunga naturalmente in mare con l'ellisse della rada.

Ma, vedete Saint-Cyr, questa non è ancora “La Grande Taranto” così come io la penso per intero. Mancano ancora i circuiti dei forti collinari: dalla Giustizia alla Statte a S. Angelo e Belmonte e da Calvello-Casellone a Monte Gravina e Monte Castello, per voltare a sud con S. Giorgio, Rocca Forzata, S. Donato, Battaglia e finalmente S. Vito. E non aggiungo qui, per brevità, le possibilità che le estese zone paludose più ad ovest possono promettere alla città

del futuro quando si dovesse rendere necessario bonificarle, e strappare terra nuova per l'agricoltura e regimare le acque in eccesso, proteggendo le fonti. Questo è per me il vero, grande, definitivo circuito di sicurezza, non solo sulla terraferma, ma che guarda più lontano sul mare, su quella linea all'orizzonte che io amo definire, appunto, come "la retta impropria del nostro divenire". E per noi, per il Primo Console e per i destini della Francia, come sappiamo, quella linea, in termini militari, vuol dire Oriente.

Ma c'è di più, in termini strategici più generali. Occorre, cioè, considerare la differenza fra la mobilità garantita sul mare, sul suo spazio vasto e piatto e le conseguenti, notevoli capacità di offesa, e quella possibile sulla terraferma, ben inferiore. Il mio sforzo, Saint-Cyr, è anche quello di riequilibrare tale *fissità* che riduce drasticamente, in confronto al mare, la capacità di reazione. Ora, se è vero che è impossibile riprodurre sulla terraferma la mobilità possibile sul mare, è pur vero, per me, che occorre porsi come obiettivo ideale, sostituendo, o aggiungendo, al movimento fisico vero e proprio, una più densa e leggera articolazione di presidî, tanto fissi quanto mobili. Occorre raggiungere questo obiettivo lavorando per gradi, certo, ma almeno secondo un disegno *allargato*, non solo topograficamente, come qui vi sto mostrando. È necessario, insomma, percepire e tradurre i fattori del movimento e delle quote in modo nuovo. Tale modello non si limiterebbe, secondo la mia idea, alle quote elevate dei forti in collina e ai presidî costieri delle regioni vicine. Per il momento, il modello migliore che ho potuto pensare è quello di una sua espressione geometrica ideale, che sappia coniugare la massima velocità di collegamento e spostamento con la maggior economia di mezzi ed energie. Tale espressione geometrica, come dicevo in principio, è quella di una linea curva e, nel caso di Taranto in specie, dell'ellisse; questa,

noterete, è una curva chiusa solo in particolari stati di necessità o di rilievo delle topografie esistenti. Essa è la traccia, il modello, come dicevo, che spinge e guida allo spostamento pur conservando le proprietà del luogo... Ci sto lavorando, Saint-Cyr, e credo di poter produrre presto risultati convincenti.

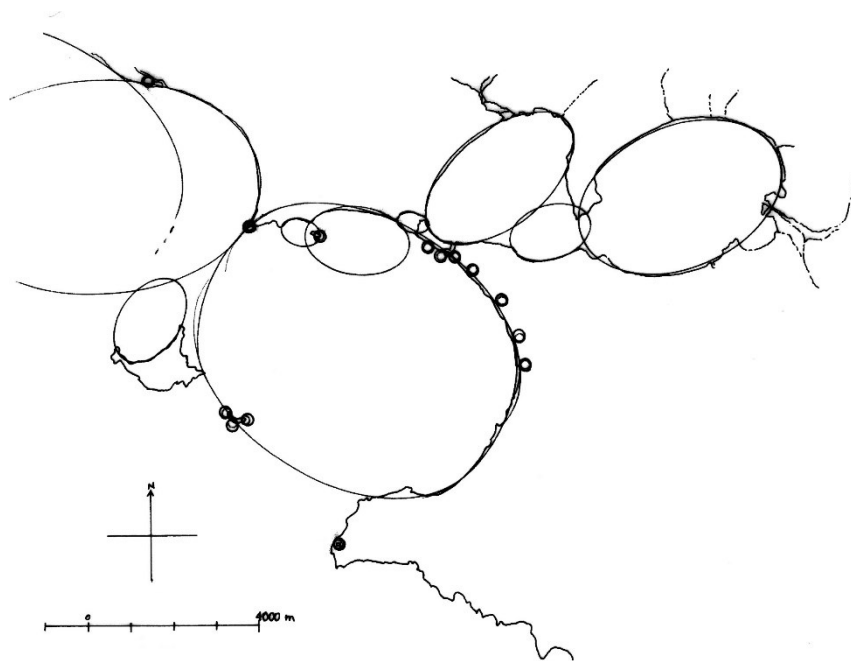


Solo in questo quadro di insieme, ponendosi anche delle sfide difficili, io credo, può intendersi il vero e duraturo valore di questo piano strategico imponente: pensando a tutto questo anche per il tempo di pace e di prosperità, quando la città potrà utilizzare tutte

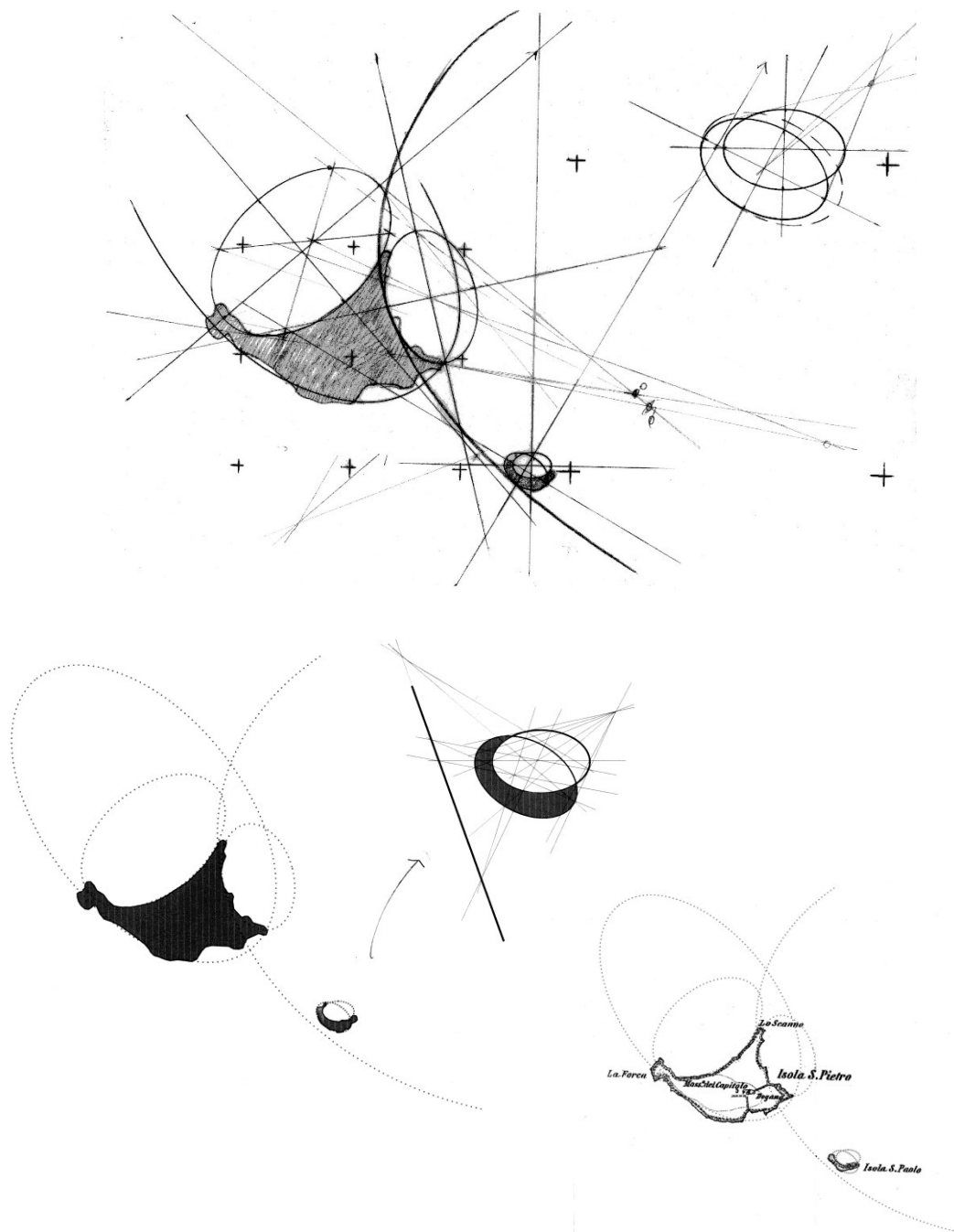
le possibilità offerte dall'espansione non solo fuori dalle mura dell'isola attuale, la qual cosa spaventa ancora molti, ma anche oltre i suoi dintorni immediati. Del resto, dovete considerare che resti di antiche dimore precedenti l'età Romana si trovano abbondanti sul pianoro oltre il fosso da cui entraste in città, a testimonianza che questo è già più volte avvenuto in passato, quando la città ha sicuramente potuto vantare altri splendori, tra i quali, pensate, risulterebbe anche il già ricordato ponte fra la Penna e il Pizzone. E se le riviere del Mar Piccolo possono diventare luoghi di delizie come li cantarono già gli Antichi, la cinta difensiva esterna potrà diventare un'ottima passeggiata per godersi dall'alto delle cortine bastionate tutti i più bei panorami intorno alla città. Esperienza che ho avuto la fortuna di compiere in anticipo, Saint-Cyr, e che prometto di farvi fare al più presto; dunque, parlo a ragion veduta. Ma il meglio lo si potrà cogliere solo quando si percorreranno le strade di collegamento dei presidî collinari più interni ed elevati: è da lì che tutta la grandezza, la magnificenza, la luce e la poesia del paesaggio di questa baia fiorisce e risplende senza altro possibile paragone. È là che lo spirito di chi guarda riconquista la sua grandezza perduta riconciliandosi con i doni inattesi della Natura e con l'intelligenza e le opere dell'Uomo.

Per concludere, sono sicuro concorderete che di fronte ad un progetto così utile, esteso e importante per il controllo del Mediterraneo, anche il paragone con Gibilterra non ha molto significato, per la ragione molto semplice che qui sono in gioco questioni di ben altra portata, soprattutto nell'intento, oltre le questioni strategiche più evidenti e immediate, di sperimentare nuovi metodi di organizzazione dello spazio nel suo significato più esteso, sì, ma anche più profondo, per quanto possa sembrare espressione

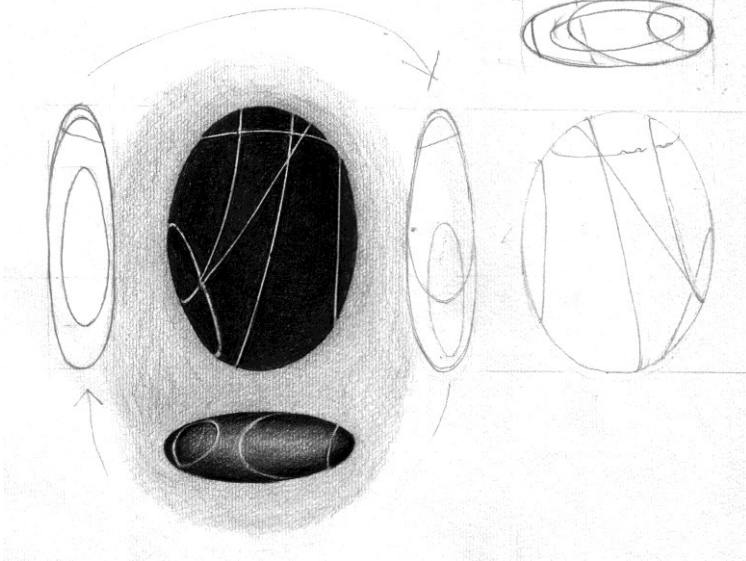
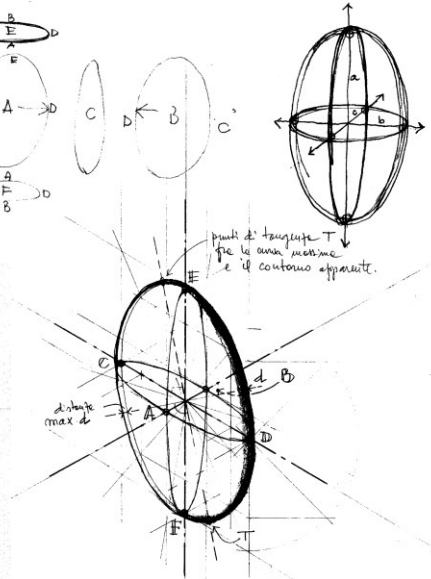
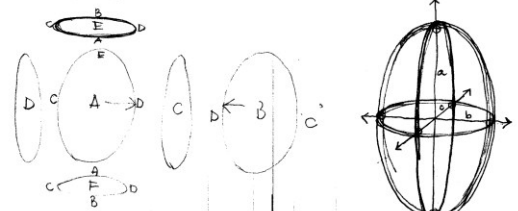
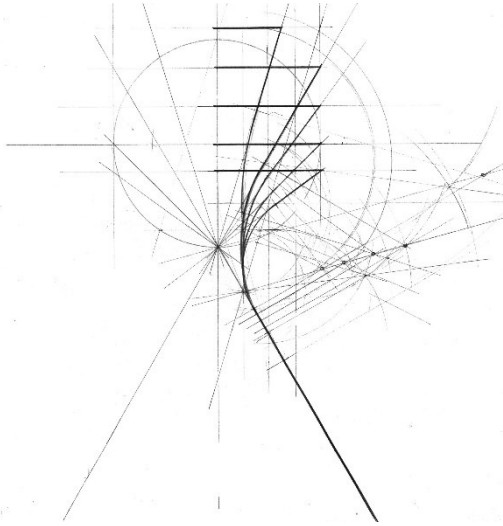
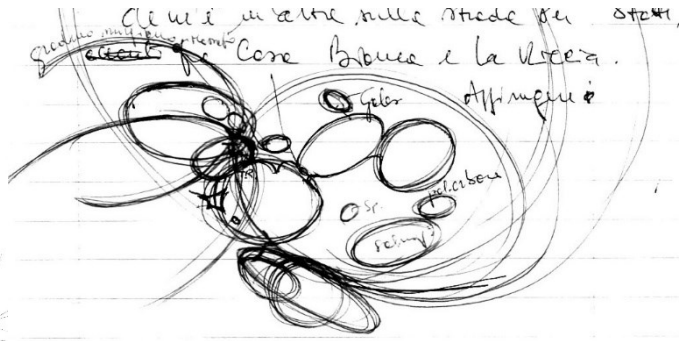
contraddittoria; modi e mezzi che sappiano condurci più alla profondità delle questioni in campo e allo stesso tempo che ci consentano di guardare più lontano. Vedete dunque queste ellissi, Saint-Cyr? Ebbene, fate conto, come vi dissi all'inizio, che queste oggi sono state per me il mezzo più giusto per capire e per potervi raccontare tutto questo, nella speranza di non avervi tediato. Ma perciò il mio ultimo obiettivo, prima di lasciare Taranto, sarà quello di istituire, o almeno gettare le premesse, per una *Scuola Superiore per la Cartografia e per il Paesaggio*. È necessario, infatti, a partire dal caso e dall'esempio di Taranto, per come è ora e per come potrà diventare, provare a dire qualcosa di nuovo anche sugli stessi strumenti tecnici che abbiamo per la conoscenza dei nostri territori. E mappe, carte topografiche e geografiche sono il primo vero momento di possesso, quello della mente e dello sguardo, di ogni nuova meta, sia questa il passo più prossimo a noi che l'orizzonte più lontano.»



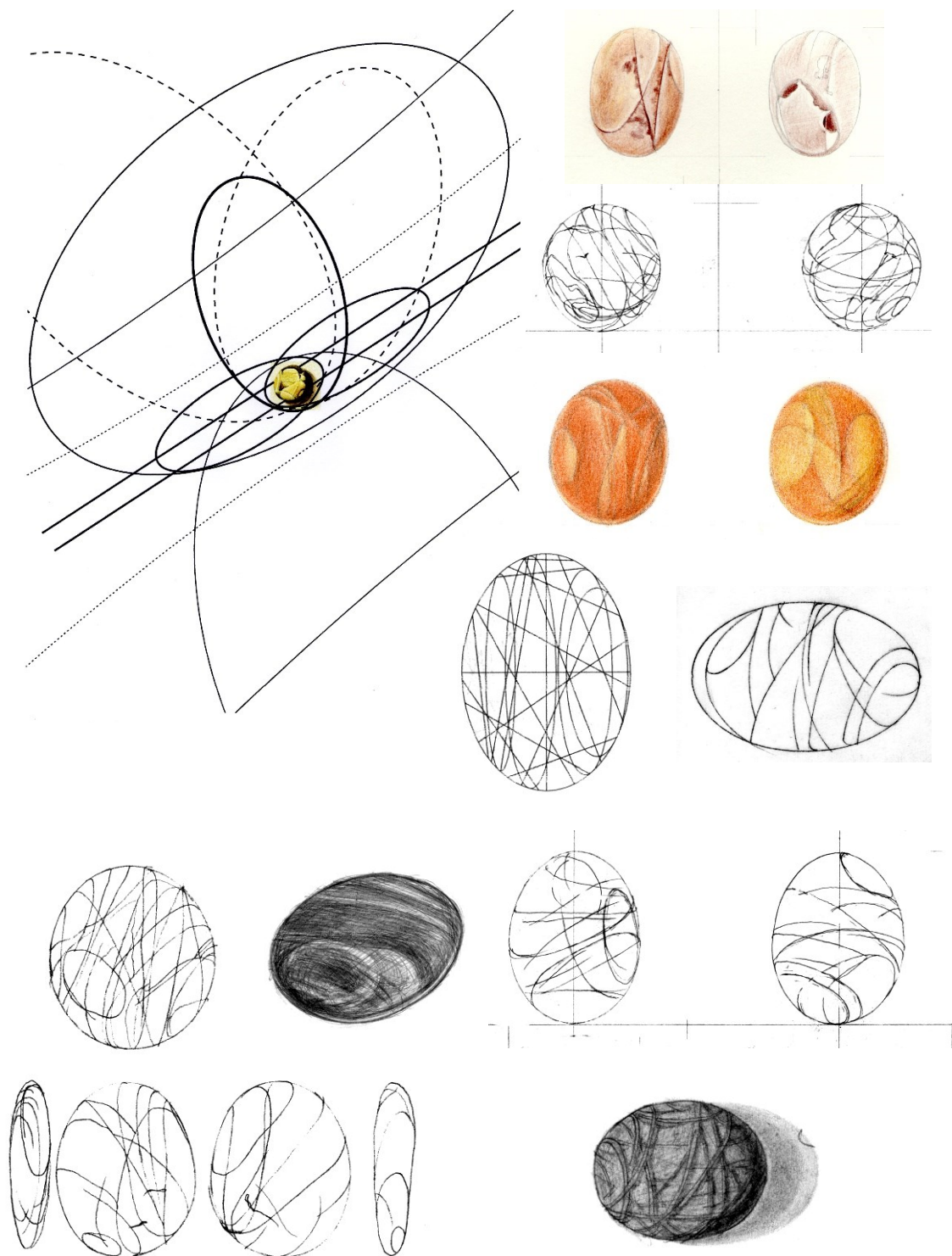
La scrittura operativa per l'eutopia



La scrittura operativa per l'eutopia

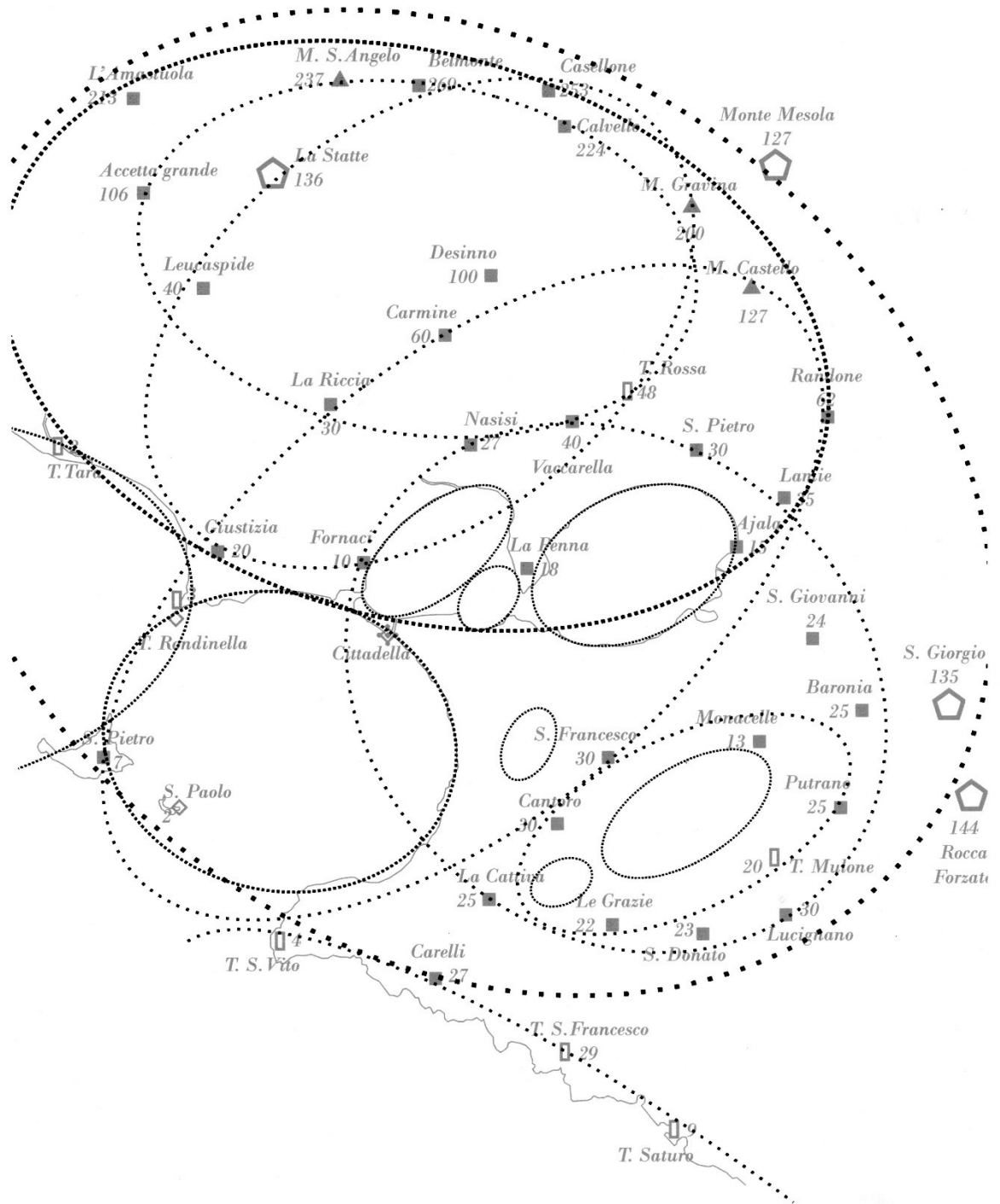


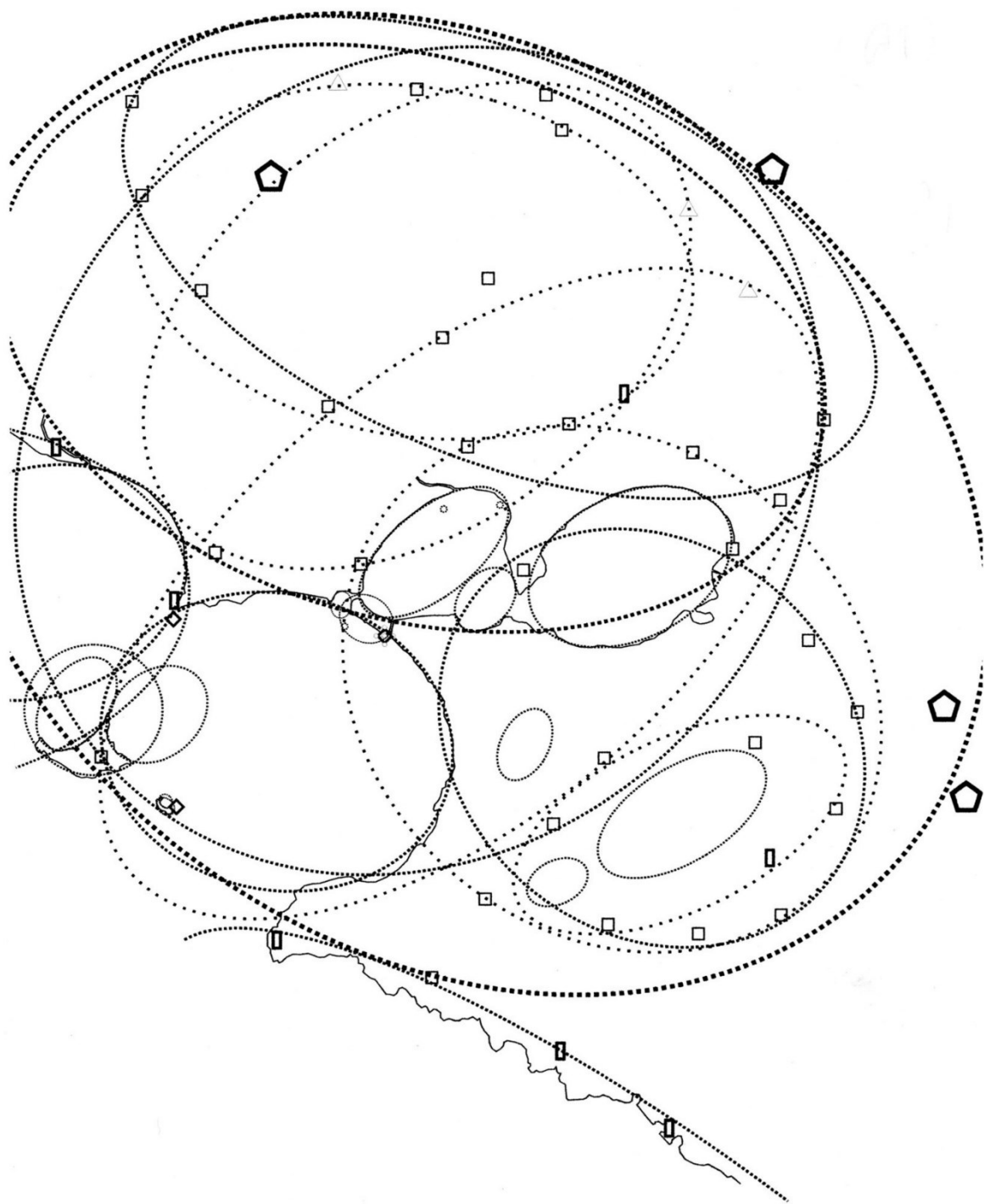
La scrittura operativa per l'eutopia

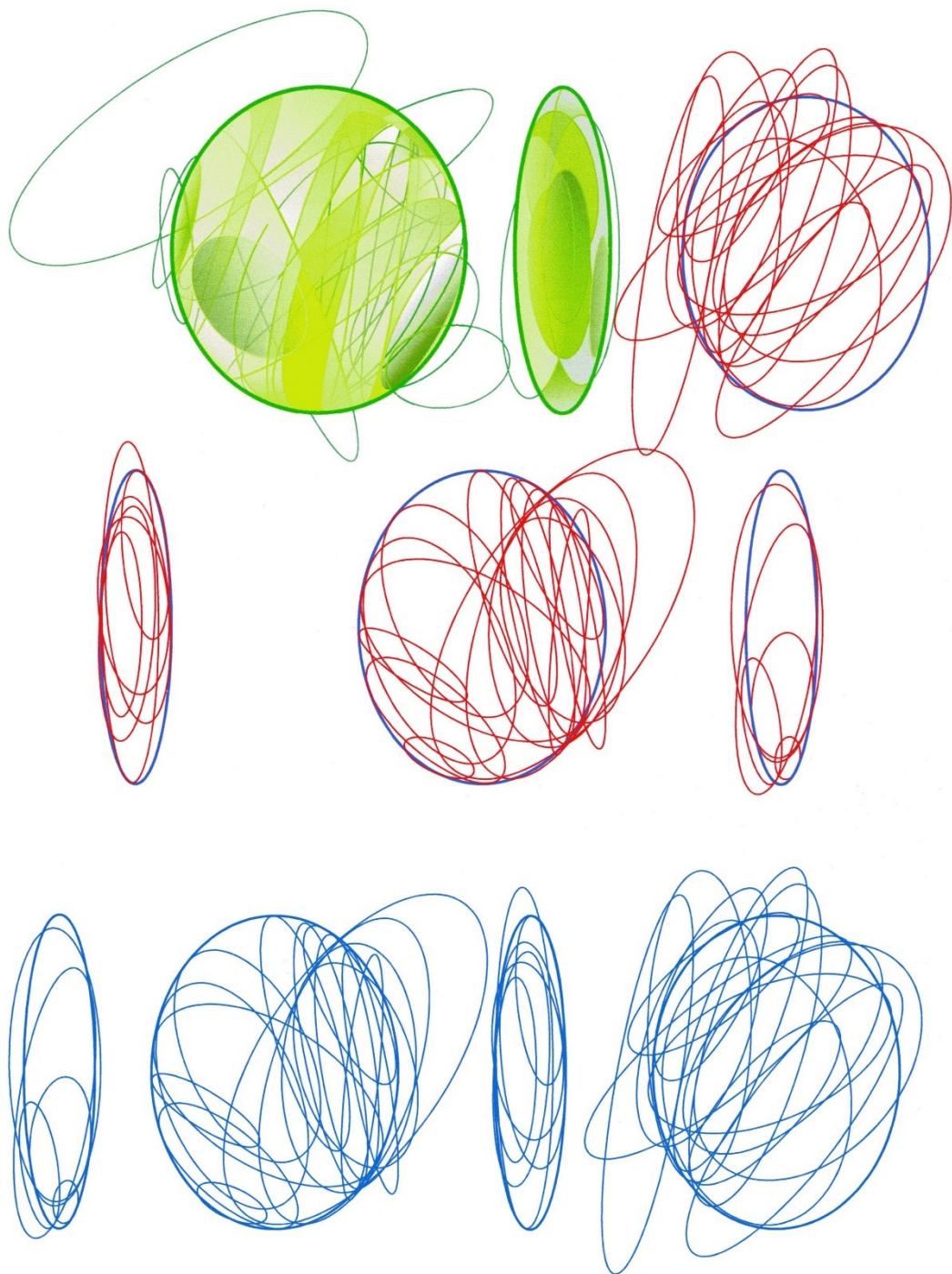


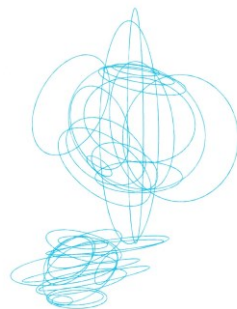
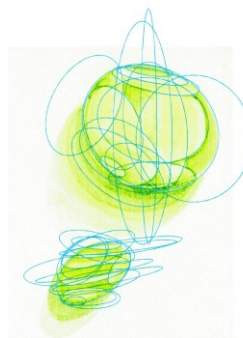
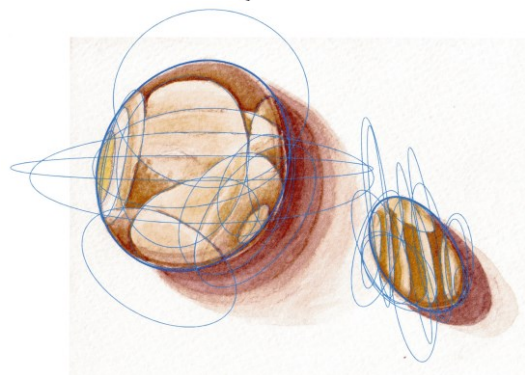
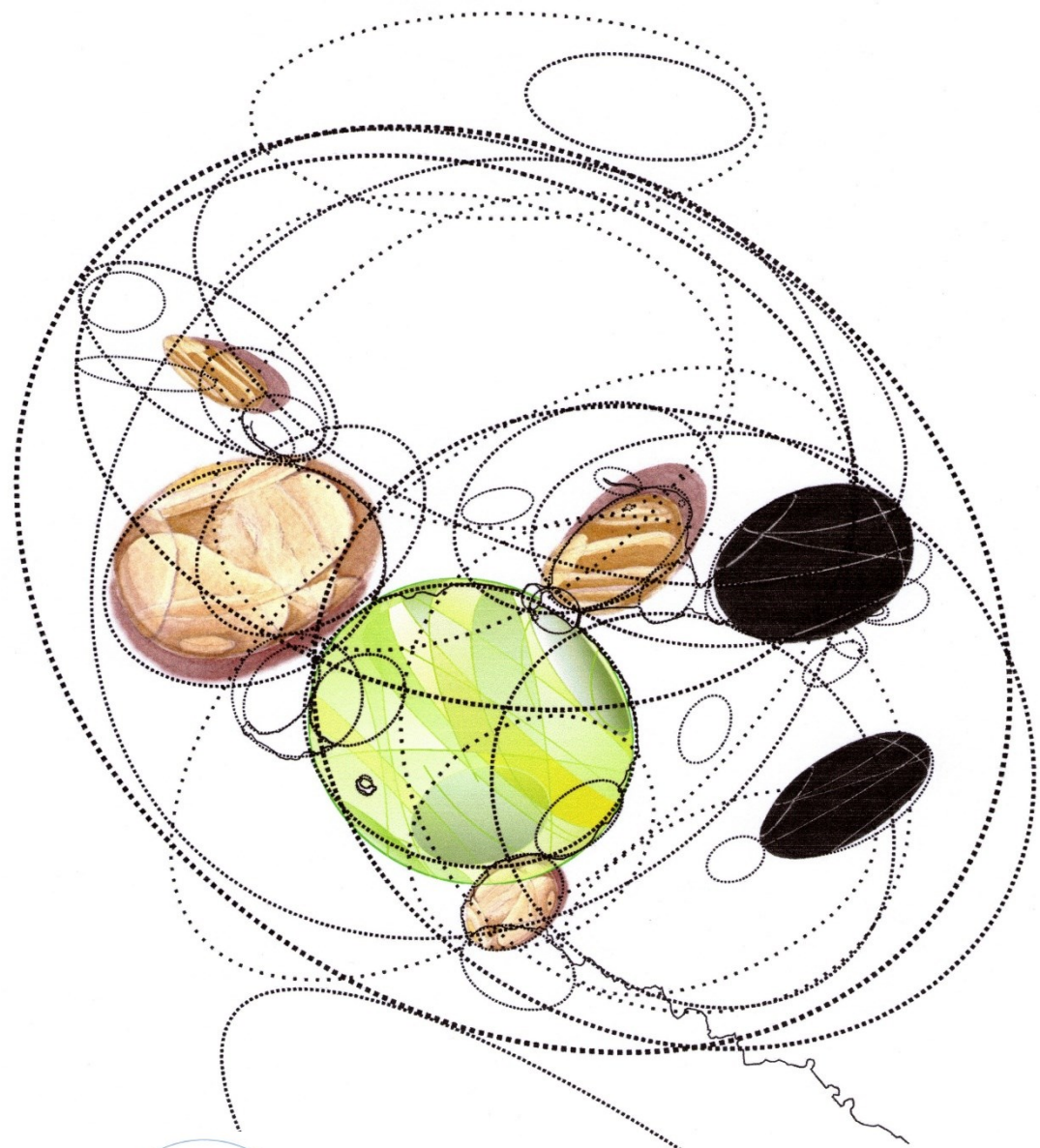


La scrittura operativa per l'eutopia

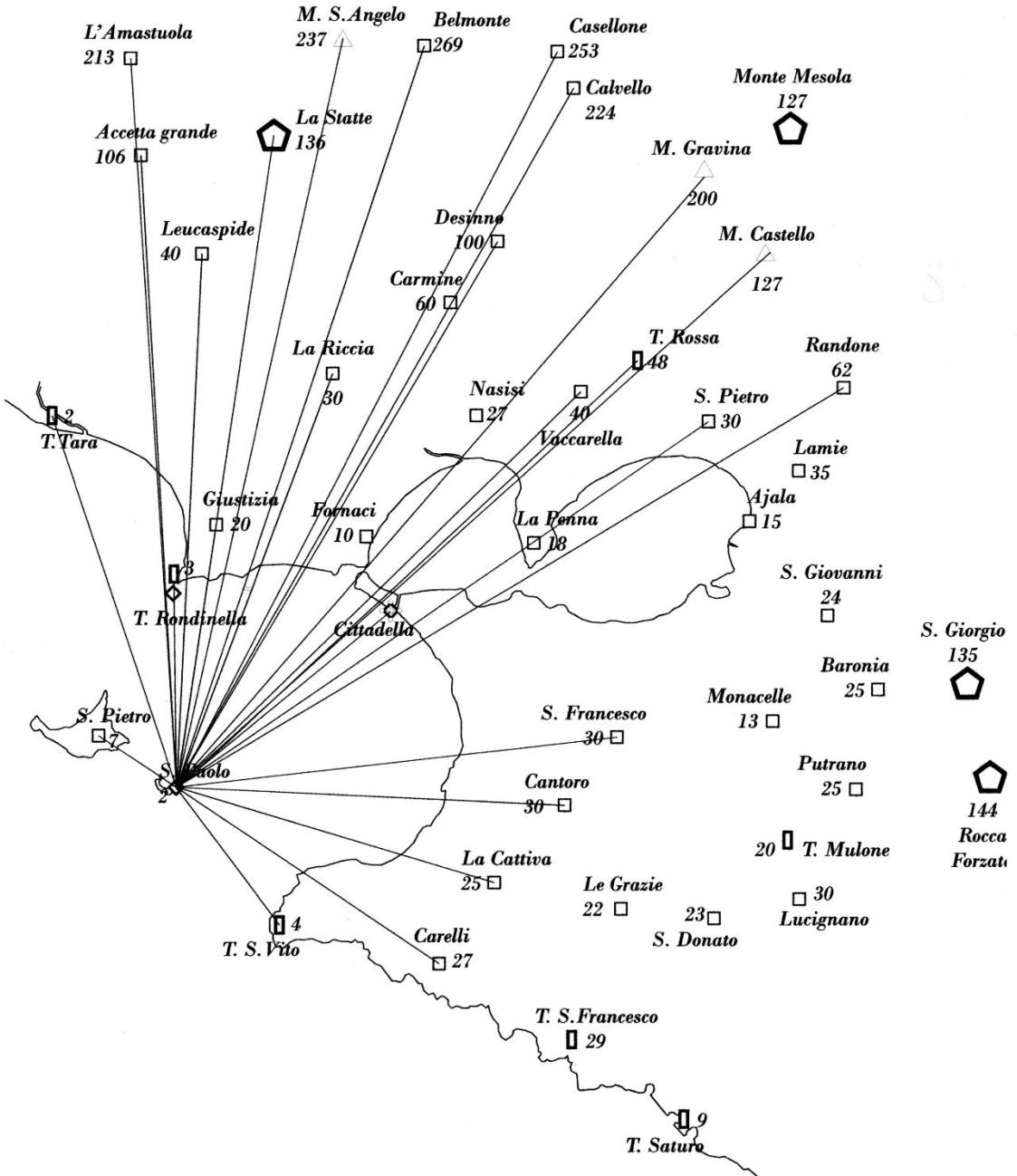




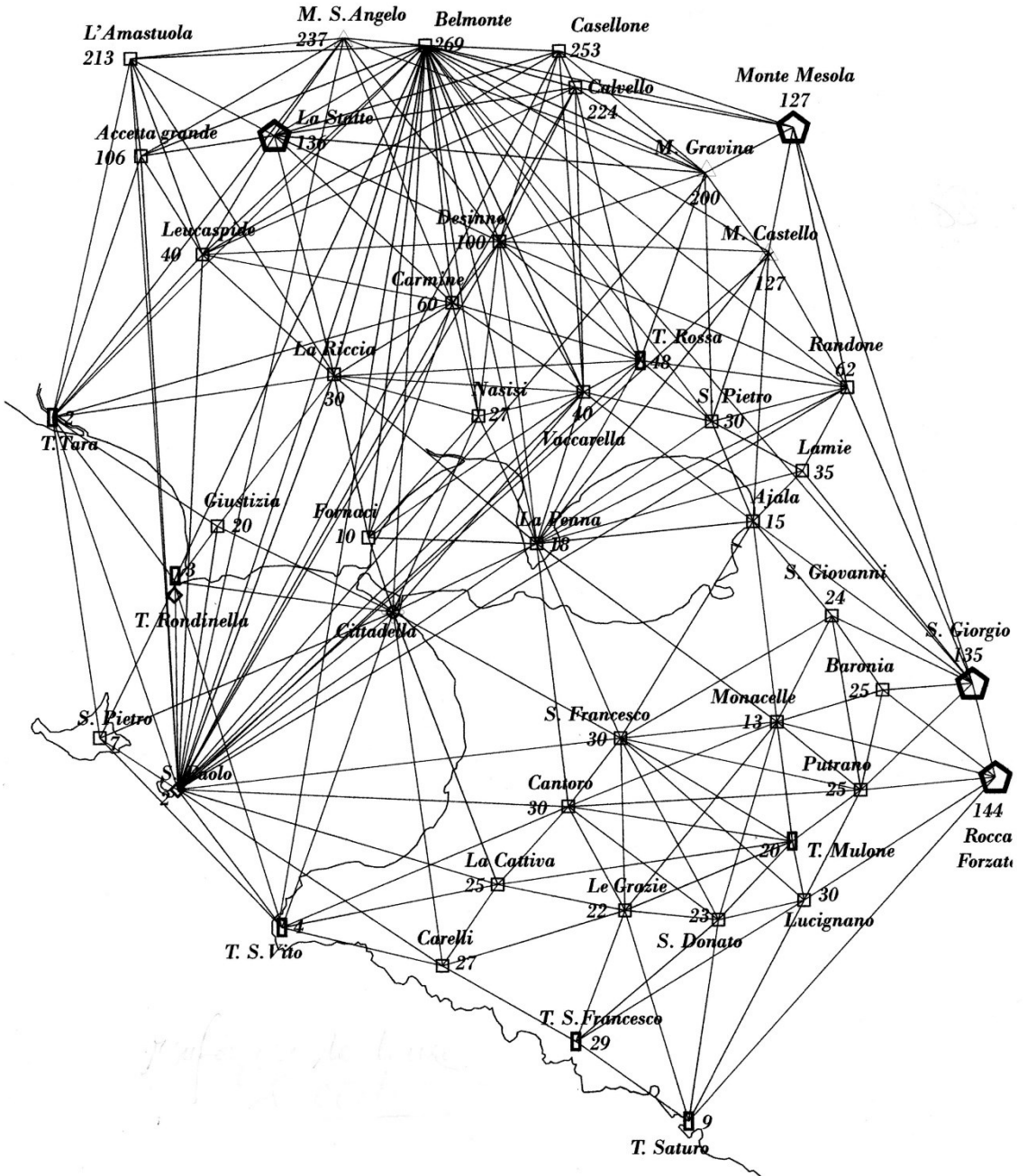


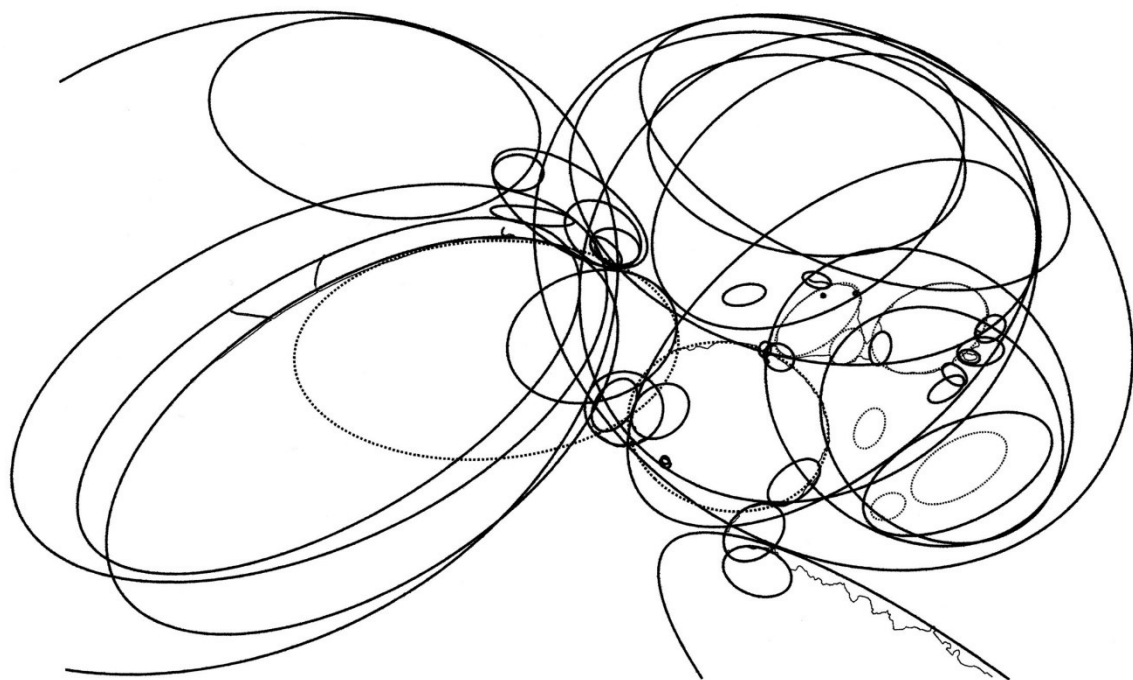
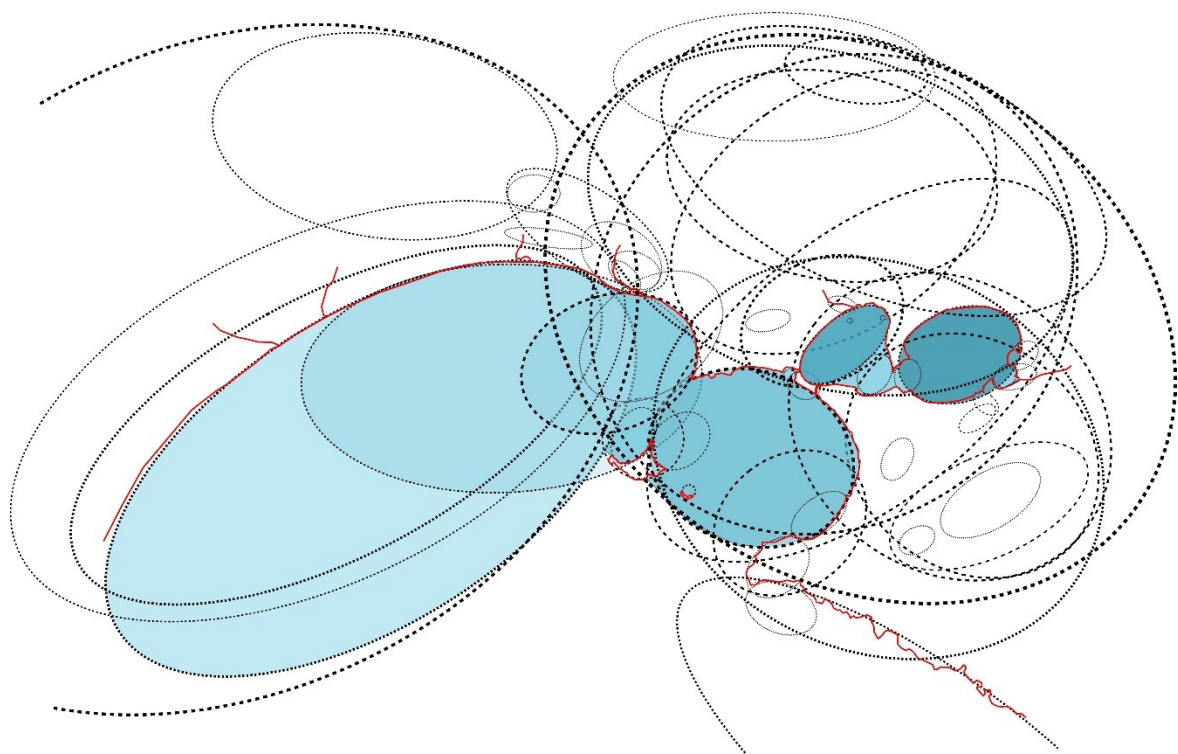


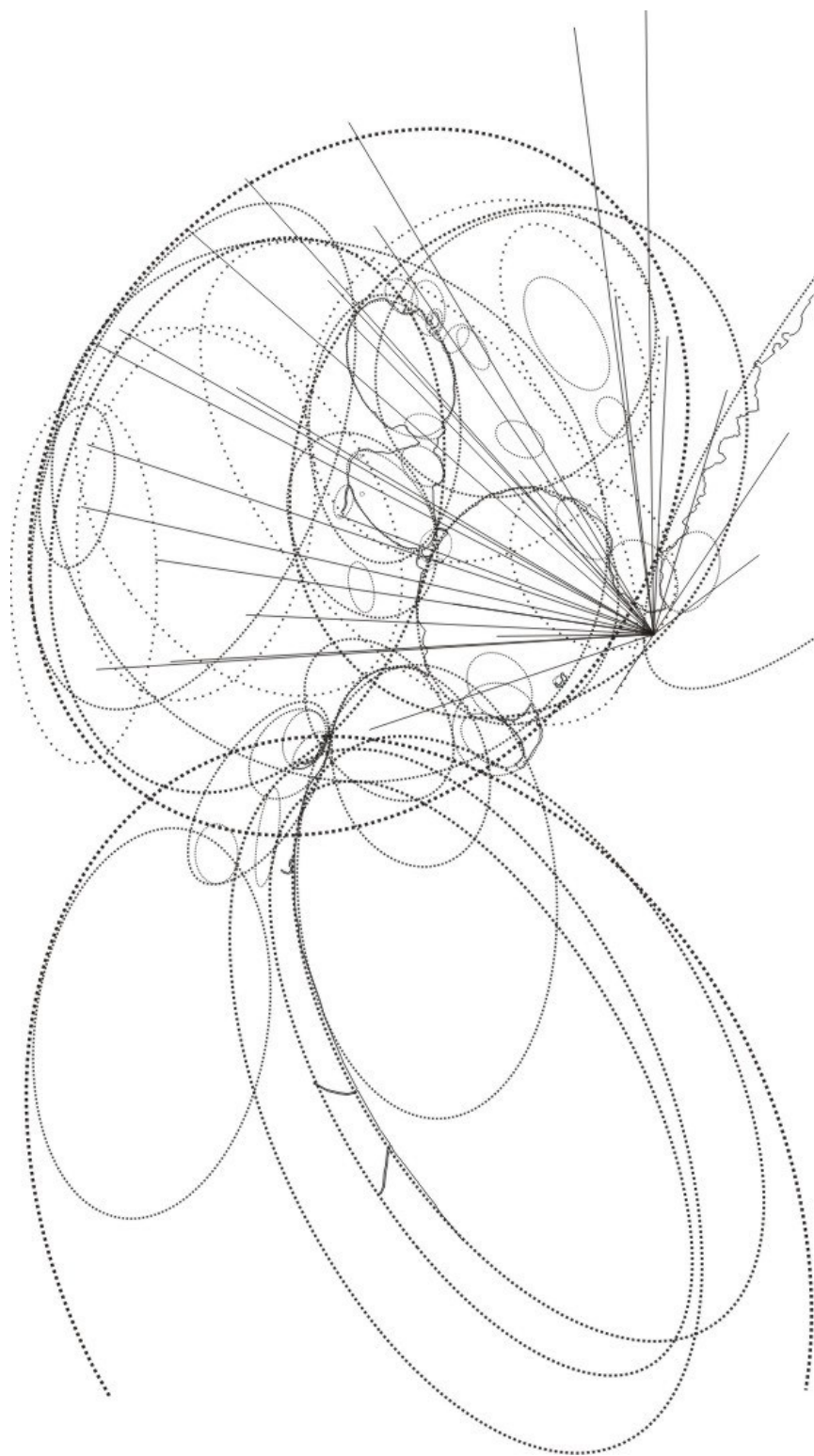
La scrittura operativa per l'eutopia

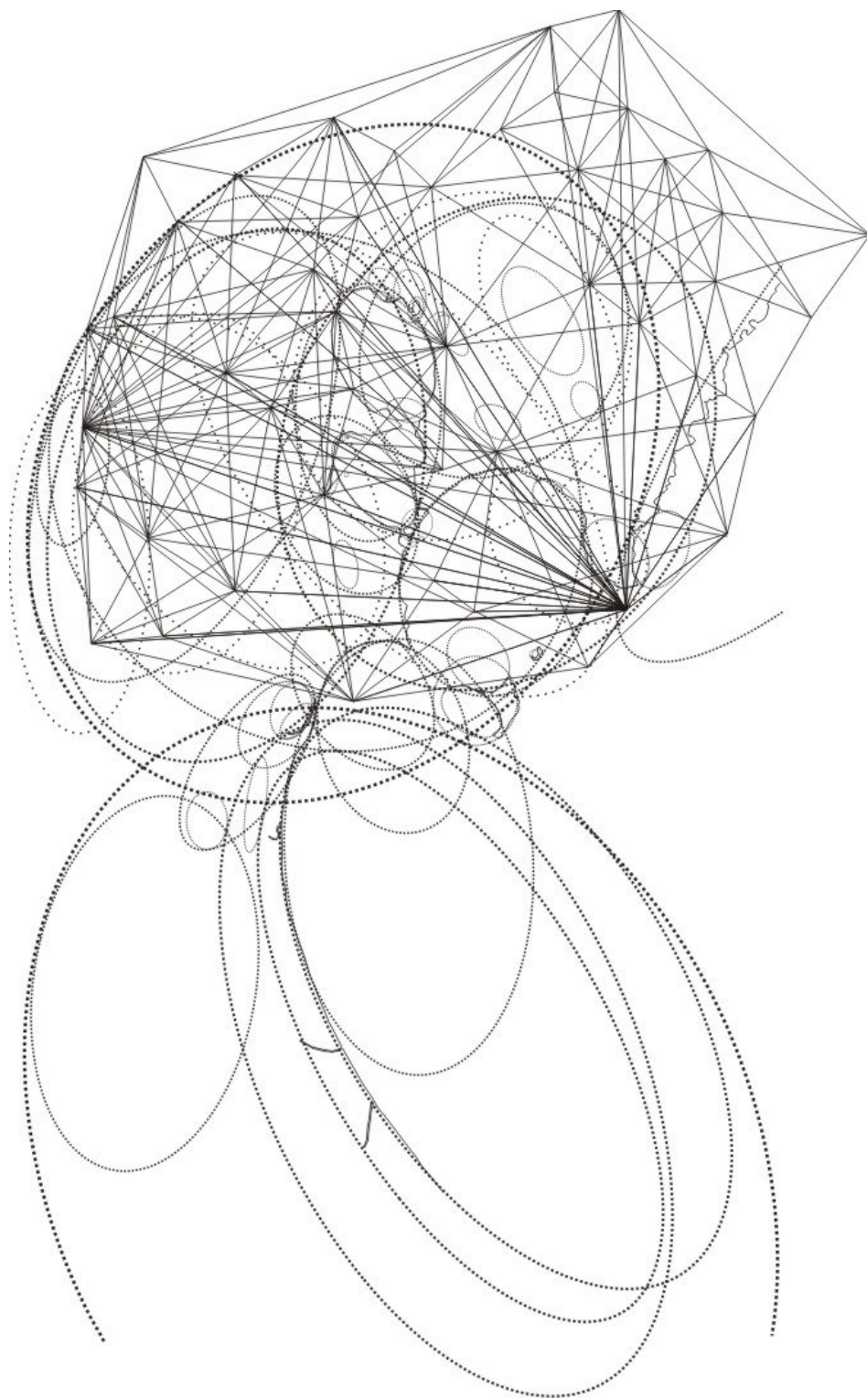


La scrittura operativa per l'eutopia

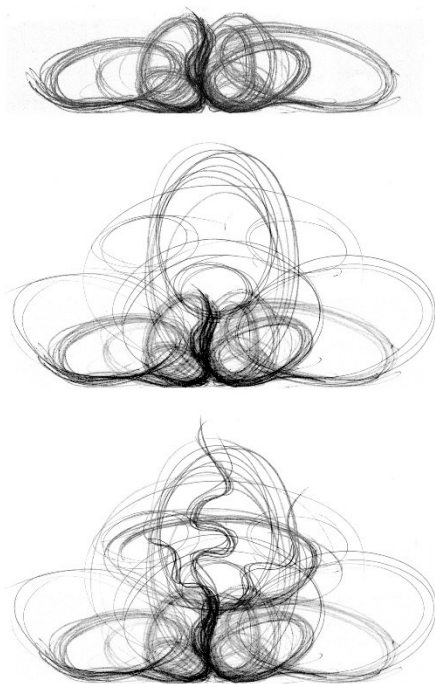
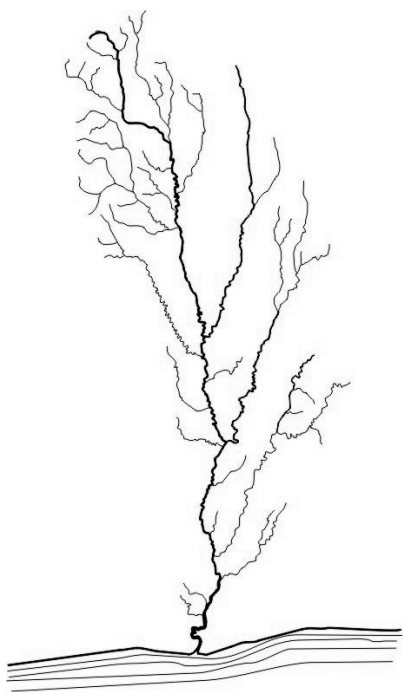
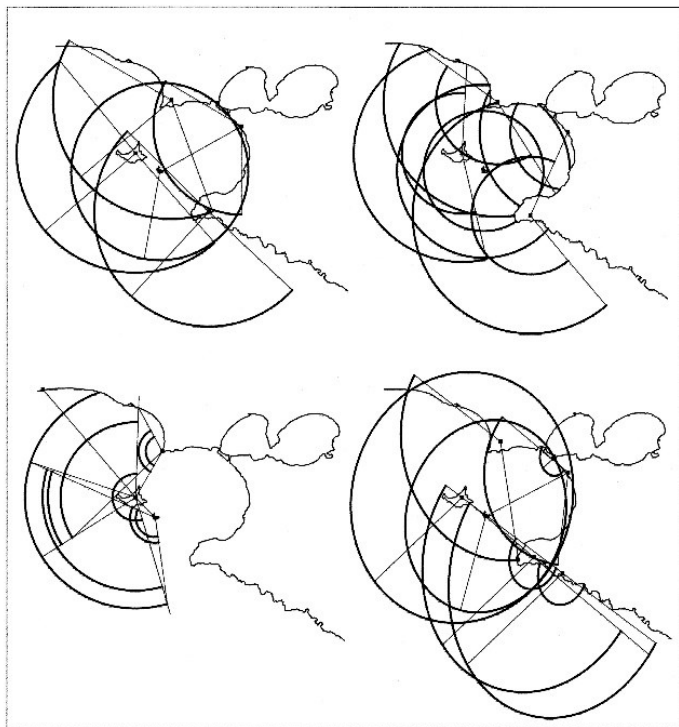








La scrittura operativa per l'eutopia



ELOGIO DEI CIOTTOLI DI MARE

ISTRUZIONI MINIME

OVVERO

***PICCOLO MANUALE
DEL CERCATORE DI PIETRE***

*da cercarsi e trovarsi in tutti i lidi
e le baje di tutti i dominî del Regno,
ad uso dei dotti e dei curiosi
in cose naturali,*

di Mons.r Ecc.mo, Rev.mo

JOSEPH CAPECE LATRO

Archiepiscopus Tarentinus.

... et ascendere lapidibus ad astra.

PLINIO, *Hist. Nat.*, VII, 3.

in NAPOLI
MDCCLXXXIII

PRESSO GENNARO ESPOSITO
Con licenza.

Ai Signori dell'Accademia di Lione

*

ELOGIO DEL SIGNOR GIRARD DES ARGUES
ARCHITETTO E INGEGNERE REALE
MATEMATICO E GEOMETRA
DELLA CITTÀ DI LIONE.

di

CHODERLOS DE LACLOS

Generale dell'Artiglieria,
già membro dell'Accademia
di La Rochelle.

« Dovrei cercare di esporre i vizi e le follie degli uomini in modo geometrico... Le passioni dell'odio, dell'ira, dell'invidia e simili... considerate di per sé, conseguono dalla necessità ed efficacia della natura... Perciò, discuterò della natura e della forza delle emozioni esattamente allo stesso modo che se mi occupassi di linee, superfici e volumi. »

SPINOZA.

La scrittura operativa per l'eutopia

PRINCIPI
DI TRASFORMAZIONE
OMOLOGICA
DELL'IDEA DI NATURA
E DI STORIA NEL
PAESAGGIO

di

CHODERLOS DE LACLOS

e

PHILIPPE-NICOLAS LESPAGNOL

*A sua Eccellenza Rev.ma
Monsignor Giuseppe Capecehatro
Antico Arcivescovo di Taranto*



Taranto

Nella Nuova Officina Tipografica della Città

M.DCCC.III

